

SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 73 DEL 15 MARZO 2014

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>POMPEI, IL FILM DELLA CATASTROFE</i>	3
<i>UNA DONNA PER AMICA</i>	8
<i>1 MAPPA PER 2</i>	11
<i>PERCHE' NON CI LASCIANO GIOCARE CON LA TERRA</i>	19
<i>MAX PAIELLA</i>	25
<i>L'AMORE E LA FOLLIA</i>	28
<i>IL MISANTROPO di Molière</i>	31
<i>LE ZOCCOLE MISTERIOSE</i>	37
<i>WEST COAST ROCK, ATTO SECONDO</i>	41
<i>RELEASE PARTY DELL'EP DEI TOO MUCH ADO</i>	44
<i>CALIBAN</i>	48
<i>VITTORIO MESSINA</i>	51
<i>ANGOLI DI ROMA - SAN LORENZO FUORI LE MURA</i>	56
<i>LIBRI COME</i>	60
<i>CAMERINI</i>	63
<i>LA VIGNETTA</i>	67

CINEMA CINEMA

POMPEI, IL FILM DELLA CATASTROFE MA ANCHE L'IMPERO ROMANO E UN GRANDE AMORE

di Alessandro Tozzi



POMPEI

Regia Paul W.S. Anderson

Con Kit Arington, Emily Browning, Kiefer Sutherland, Jared Harris, Carrie-Anne Moss, Adewale Akinnuoye-Agbaje, Sasha Roiz, Jessica Lucas

Azione, Usa & Germania, durata 98 minuti
– 01 Distribution – uscita giovedì 20 febbraio 2014

Milo (Kit Arington) vede da bambino la propria famiglia trucidata dal senatore romano Corvo (Kiefer Sunderland), ma si è stampato in mente il suo volto e

quello di Proculus (Sasha Roiz), il suo braccio destro.

Ridotto in schiavitù, attira le attenzioni di Cassia (Emily Browning), che però, scherzo del destino, è insidiata proprio dal carnefice della sua famiglia, quel Corvo che, in visita a Pompei, sta valutando un progetto di Severo, signore della città, per il suo rilancio.

Dunque si moltiplicano i motivi di odio tra Corvo e Milo e i sentimenti profondi tra Milo e Cassia, mentre Severo viene a trovarsi tra due fuochi, la carriera politica e la felicità della figlia.

Tutto questo avviene alle pendici di un Vesuvio che borbotta più del solito, suscitando nella gente di Pompei i più vari interrogativi sulle cause dell'ira degli dei.

La storia personale di Milo, e i suoi combattimenti nell'arena dove Corvo lo manda di continuo sperando nella sua capitolazione, ricalca piuttosto da vicino *Spartacus* o *Il gladiatore*; suggestivo come sempre vedere replicata la grandezza, e a dire il vero spesso anche la crudeltà, dell'impero romano, e naturalmente ha il suo fascino anche per i più sentimentali l'amore impossibile tra Milo e Cassia.

Va detto però che il piatto forte del film sta nella visualizzazione della grande catastrofe del 79 d.C., grazie agli effetti visivi e sonori ben amplificati nella versione 3d ma buoni anche nella



versione 2d. E' qui che sta il vero spettacolo, più dei combattimenti dei gladiatori che, seppur avvincenti, pagano forse il fatto di arrivare dopo il successo de *Il gladiatore*, e più della profondità dell'amore inseguito a tutti i costi da Milo e Cassia.

Il Vesuvio rumoreggia da qualche giorno, inghiotte già qualche parte di territorio nelle ore notturne, ma proprio per questo il pericolo non viene abbastanza capito. Quando comincia a lanciare lapilli è troppo tardi: si tenta la fuga via mare, ma le turbolenze agitano anche le acque riportando tragicamente tutto indietro in un lago di morte che si va a mescolare col fuoco, fino poi all'eruzione finale, con l'ondata della lava che uccide istantaneamente. Le famose immagini dei calchi dei corpi che tutti abbiamo visto nei libri di scuola prendono vita, per perderla subito dopo.

Oltre alle persone, è tutta la città a morire sotto una coltre di fuoco, ecco, lui il vero protagonista del film, quanto alla prova degli attori la definirei per tutti sufficiente e non oltre, ma forse proprio per scelta individuata come comprimaria rispetto al vero primo attore, il Vesuvio.



Naturale erede del precedente *Colpi di fulmine*, questo *Colpi di fortuna* ne ricalca la struttura a episodi, stavolta non due ma tre, affidati alla vis comica di altrettante coppie.

Esattamente come il predecessore, anche questo film supera ampiamente la sufficienza complessiva grazie all'ironia e al non sense di Lillo & Greg, anche qui ben sfruttati al servizio del cinema, e nuovamente (e sapientemente) piazzati in episodio conclusivo.

Nel primo episodio Mario (Luca Bizzarri) e Pietro (Paolo Kessisoglu) sono colleghi e soprattutto soci in una giocata del Lotto incredibilmente vincente, con la cinquina 1-2-3-4-5. L'unico problema è che Pietro ha trascorso una notte brava di cui nulla ricorda, e tocca a Mario ripercorrere i suoi passi per recuperare la preziosa giocata. Passi che porteranno la strana coppia fino agli allenamenti del Napoli Calcio, a contatto con l'idolo locale Marek Hamsik e altri calciatori, con Pietro che ne ha ricevuto, senza ricordarlo, la caratteristica pettinatura a scopettone. Episodio per la verità senza grandissime gag o idee geniali, salvato dall'abilità di Luca & Paolo, che pure nella circostanza appaiono sprecati.

Il secondo episodio vede l'imprenditore di successo Gabriele Brunelli (Christian De Sica) in trepidazione per concludere un favoloso accordo commerciale con la Mongolia, ma deve per forza di cose affidarsi, lui scaramantico al massimo e cosparso di amuleti d'ogni genere, a Bernardo Fossa (Francesco Mandelli), unico interprete che conosce il mongolo ma anche infallibile iettatore. De Sica galleggia col mestiere, a Mandelli viene cucito addosso un look e un difetto di pronuncia che personalmente ha fatto più malinconia che ilarità.

Infine la pellicola si impenna: un ex ballerino di Raffaella Carrà, Felice (Lillo) eredita duemila euro e un fratello svitato, Walter (Greg), e i due danno sfoggio della loro comicità basata sui



paradossi. Walter sembra a tratti pericoloso, Felice non se la sente di abbandonarlo al suo destino e tante bizzarrie si susseguono, come ad esempio una partita a tennis immaginaria, senza racchette senza palle, con tanto di contestazioni arbitrali, sotto gli occhi increduli dei malcapitati passanti. Da Walter ci si può aspettare tutto e niente, e si capisce dall'inizio dell'episodio.

Forse le pretese dello spettatore medio natalizio non si spingono troppo in là, scorre con qualche ghigno per due terzi ma va detto che presenta poche trovate originali, fortunatamente ben collocate in conclusione ed affidate a Lillo & Greg.

UNA DONNA PER AMICA MA POTEVA ESSERE ANCHE UN UOMO PER AMICO

di Alessandro Tozzi



UNA DONNA PER AMICA

Regia Giovanni Veronesi

Con Fabio De Luigi, Laetitia Casta, Valentina Lodovini, Valeria Solarino, Monica Scattini, Adriano Giannini, Virginia Raffaele, Geppi Cucciari, Antonia Liskova, Flavio Montrucchio

Commedia, Italia, durata 88 minuti – Warner Bros Italia – uscita giovedì 27 febbraio 2014

Quesito vecchio come il mondo:
l'amicizia con l'altro sesso è possibile?

In questo film lo si domanda alla conclamata ironia di Fabio De Luigi, nel ruolo di Francesco Di Biase, onesto avvocato e consigliere comunale di Lecce, e alla bellezza cristallina di Laetitia Casta, nei panni di Claudia, l'amica italo-francese specialista in tormenti d'ogni genere, soprattutto amorosi.

La complicità tra i due è totale, potrebbe dirsi anche meglio di quanto avvenga in tante coppie autentiche, e soprattutto disinteressata. E' questo

che scatena ad un certo punto le ire di Lia (Valentina Lodovini), compagna di Francesco, che lo apostrofa come “patetico con questa storia dell’amica del cuore” alla sua età, ma anche l’incredulità di chiunque, a cominciare da Anna, sorella di Claudia, perennemente domiciliata in comunità di recupero per tossicodipendenti.

Senza scomodare troppo la buon’anima di Lucio Battisti, forse vero precursore



dell’annosa questione, non è certo la prima volta che il discorso viene affrontato. Ma tornando alla domanda iniziale, stavolta sembra arrivare una non risposta.

La storia in sè è addirittura banale, seppur tenuta su soprattutto dalla bravura di Fabio De Luigi, ottimo nella scena in cui, visibilmente alticcio, si difende dalla Polizia sulla Statale, oppure negli scambi di battute a velocità supersonica con l’improbabile surfista interpretata da Virginia Raffaele. Ma forse viene fatta un’importante distinzione: c’è l’amore assoluto, oppure l’amicizia “normale”, ma può parlarsi anche di “amicizia speciale” o di pura tensione erotica.

Questi ingredienti si mescolano e si sovrappongono continuamente, sembra prevalere ora uno, ora l’altro.

Un curioso segnale è quello della perdita di voce di Francesco ogni qual volta subisce un trauma. E questo puntualmente avviene quando proprio lui, in qualità di consigliere comunale, viene chiamato a sposare Claudia con un uomo incontrato da pochi giorni, coerentemente con l'innocente follia del suo personaggio.



Sembra la classica circostanza in cui il mondo intero ha capito che i due siano cotti l'uno dell'altra, e loro sono gli unici a non averlo capito, oppure a non averlo riconosciuto.

I due hanno storie o presunte tali, anche della categoria cosiddetta "una botta e via", ma la vera mancanza la avvertono l'uno dell'altro. Quando uno ha bisogno, l'altro corre, senza indugi, calpestando tutto; Francesco abbandona il compleanno di Lia proprio perchè Claudia lo chiama in lacrime.



Come spesso avviene, però, scavalcare la linea sottile può comportare un cambio di orizzonte, e tante cose possono non essere più come sembravano.

Forse più che una non risposta, questo film dà più risposte, basta coglierle.

1 MAPPA PER 2

Il giro del mondo di Tartarini e Monetti del 1957 rivive in questo documentario, che appassionerà gli amanti delle 2 ruote!

Di Stefano Coccia

POPCult presents



REGIA: Roberto Montanari e Danilo Caracciolo

GENERE: Documentario

FOTOGRAFIA: Andrea Dalpian

SUONO: Riccardo Nanni

ANIMAZIONE **GRAFICA:**
Enrico Corallo

MUSICHE: 7_FLOOR

ILLUSTRAZIONI: Silvia
Bolognesi

THE 1957 TARTARINI AND MONETTI'S MOTORCYCLE WORLD TOUR

PRODUZIONE: Giusi Santoro per POPCult, in collaborazione con 4DOC e 7_FLOOR

PAESE: Italia, 2013

DURATA: 71 Min

TRAMA: Una storia di amicizia e di passione per la motocicletta e per il viaggio, attraverso 5 continenti, 35 nazioni e 4 rivoluzioni, tra il 1957 e il 1958.

Uno straordinario racconto del mondo del passato attraverso due uomini con due motociclette, una camera 16mm e una mappa tascabile.

On the road, su due ruote, in un percorso fatto di continenti da scoprire e di ricordi. Nel documentario diretto con toni di assoluta complicità da Roberto Montanari e Danilo Caracciolo, rivive la magnifica avventura di Leopoldo Tartarini e Giorgio Monetti, i due motociclisti che nel 1957 si lanciarono in un giro del mondo che sarebbe dovuto finire in pochi mesi, ma che tra imprevisti vari durò quasi un anno. “Bolognesi coraggiosi in giro per il mondo”, giusto per citare uno dei tanti titoli che i quotidiani dell’epoca dedicarono allo spericolato duo.



In 1 mappa per 2, nuovo documentario di quella POPCult

che ci ha già regalato l’originale e sorprendente *Subbuteopia*, l’impresa viene rievocata seguendo un doppio binario, tra passato e presente, tra quel viaggio emozionante recuperato insieme al materiale d’archivio e le interviste fatte oggi ai due protagonisti, logicamente invecchiati ma ancora belli energici. Tanto per mettere maggiormente a fuoco i personaggi in questione, Leopoldo Tartarini è stato un campione della Ducati che ha dovuto abbandonare le corse, per colpa di un brutto infortunio; volendo comunque onorare il contratto con la prestigiosa casa motociclistica, si inventò quel giro intorno al mondo nel quale coinvolse l’amico Giorgio Monetti, all’epoca poco più che uno studente, il quale aveva ugualmente dimestichezza con le moto e oltre a ciò sembrava possedere il necessario

spirito di adattamento. Sì, perché in anni in cui il concetto odierno di sponsorizzazione non era molto presente, si sapeva già che l'assistenza della Ducati sarebbe stata ridotta al minimo e che l'itinerario, da cui non erano escluse aree geopoliticamente instabili, avrebbe potuto riservare qualche incognita. Ma nonostante questo l'avventura ebbe inizio.

Paesi remoti come l'India, il Brasile e l'Australia, immortalati dalla strana coppia di motociclisti con una piccola cinepresa 16mm. La sensazione di essere spiati dalla polizia politica nell'ex Jugoslavia. I rischi corsi in paesi come l'Indonesia, che attraversarono proprio durante un colpo di stato. Le insidie del clima nei paesi del Centro e Sud America. L'accoglienza un po' diffidente degli indios del Mato Grosso. Gli incontri galanti. E soprattutto le frequenti scazzottate, rievocate dai due con toni da far invidia ai film di Bud Spencer e Terence Hill! Ecco, è anche il taglio picaresco di certi racconti a colpire nel segno, marcando la distanza da un'epoca che pare irrimediabilmente lontana, tanto da rendere perfettamente giustificabile quell'accento nostalgico presente a volte nelle loro parole.

Ma il salto dall'Italia pre-boom economico a quella così scassata di oggi può riservare sorprese. Per cui è bello, dopo l'inizio a dire il vero un po' stentato e farraginoso del film, vederlo crescere insieme alla volontà dei protagonisti di tornare indietro nel tempo; tanto indietro che, nelle battute finali di *1 mappa per 2*, Tartarini e Monetti sapranno dare nuovamente un senso all'aver custodito con affetto e con cura le storiche moto, sulle quali venne portata a termine la missione. E con l'accompagnamento musicale sinuoso e

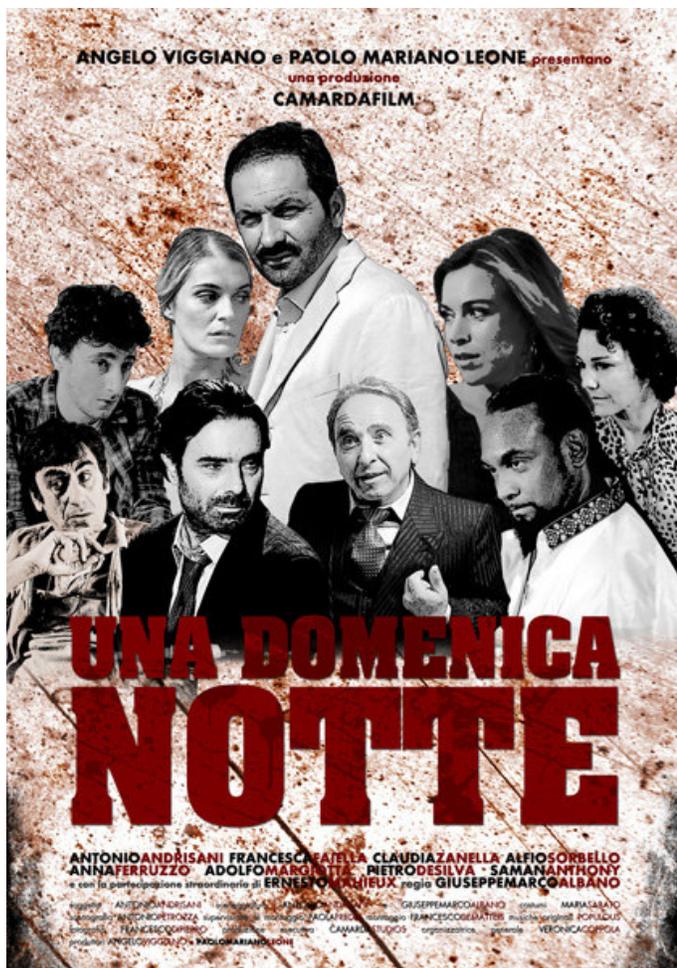
garbato dei 7_FLOOR a scandirne i tempi, si vedranno le Ducati dei nostri eroi ancora una volta on the road, lungo sentieri meno impervi ma a modo loro significativi...

Anche SUL PALCO è pronta per un nuovo viaggio: dopo la positiva esperienza di *Subbuteopia*, sarà sempre la nostra rivista a patrocinare le iniziative del Circolo ARCI Arcobaleno di Via Pullino 1 (quartiere Garbatella), con una proiezione serale del film programmata venerdì 7 marzo e valida addirittura quale anteprima romana! Neanche a dirlo, siete tutti invitati.

UNA DOMENICA NOTTE

La surreale commedia di Giuseppe Marco Albano

di Stefano Coccia



REGIA: Giuseppe Marco Albano

GENERE: Commedia

SCENEGGIATURA: Giuseppe Marco Albano, Antonio Andrisani

CAST: Antonio Andrisani, Francesca Faiella, Ernesto Mahieux, Claudia Zanella, Anna Ferruzzo.

MONTAGGIO: Francesco De Matteis

FOTOGRAFIA: Francesco Di Pierro

MUSICA: Populous, Brunori Sas

PRODUZIONE: Camarda Film

DISTRIBUZIONE: Distribuzione Indipendente

PAESE: Italia, 2012

DURATA: 90 Min

TRAMA: Antonio Colucci, da ragazzo, sognava di diventare un grande regista di film horror, e prometteva bene. Il primo lungometraggio arriva a 26 anni: per tutti è un talento. Ma le traversie produttive lo relegano al mercato dell'home video. Poi il matrimonio, un figlio e la quotidianità lo bloccano nella sua cittadina di provincia. Giunto ora a 46 anni, Antonio è deciso a fare un resoconto della propria vita. Il sogno di diventare regista non si è mai spento, è ancora lì che scalcia. Decide così di cercare i fondi per girare una sceneggiatura a basso budget. In questa ricerca scoprirà l'orrore che lo circonda, molto più impressionante del film horror che vuole realizzare.

Cristo si sarà anche fermato a Eboli, come vuole Carlo Levi, ma a Matera ha fatto di più: è diventato una star cinematografica, monopolizzando di fatto i set presenti nella città lucana in questi ultimi anni. Da *The Passion* a *Nativity*, la Lucania è diventata per Hollywood una sorta di “terra promessa”. E cosa resta allora agli autoctoni? Magari il gusto agrodolce della satira.

Negli irresistibili provini in bianco e nero che accompagnano lo svolgimento di *Una domenica notte*, lungometraggio d’esordio del giovane e promettente Giuseppe Marco Albano, c’è addirittura una comparsa che afferma di aver fatto “tutti i Cristì della Lucania”. Di fronte a un’uscita

come questa le risate del pubblico sgorgano copiosamente. E non è certo un caso isolato, allorché vanno in scena quei siparietti “alla Cipriè e Maresco”, che sono tra i momenti più riusciti del film.



Ad ogni modo in *Una domenica notte* la cornice metacinematografica funziona, ponendo a contatto il protagonista Antonio Colucci (interpretato da un sorprendente Antonio Andrisani, coautore della sceneggiatura) con una realtà della provincia italiana costellata di figure grottesche, personaggi irrealizzati, “mostri” alla Dino Risi: dalla possessiva ex moglie ai bambini malefici che si sentono divi già alle elementari, dai politicanti cialtroni dell’amministrazione locale al nano produttore di vini, che esibisce un suo

interesse distorto per il linguaggio pubblicitario e del cinema. Quella che abbiamo elencato per ultima è forse l'apparizione più folgorante, divertente, icastica, merito ovviamente di una "guest star" come Ernesto Mahieux, interprete che sarà anche piccolissimo di statura ma che in compenso giganteggia sempre con le sue performance.



Al cast ben assortito e a una regia sufficientemente fantasiosa (vedi ad esempio le riprese notturne con l'improbabile balletto degli spazzini, stralunata idea dell'emergente e modaiolo regista Pip Pop, ovvero il "nuovo che avanza" agli occhi del protagonista) fanno da

contrappunto le musiche, anch'esse sapientemente mescolate tra loro: se il leitmotiv è dato dagli azzecatissimi brani di musica elettronica firmati Populous, non mancano nella colonna sonora emblematiche deviazioni verso il nazionalpopolare; esemplare in tal senso la cover del vecchio successo dei collage, "Tu mi rubi l'anima", posta proprio all'inizio del film, come a sottolineare il carattere da fiera paesana della festa cui il protagonista è invitato.

Tirando le somme, l'esplorazione di questo microcosmo lucano alla deriva assume tinte surreali senza perdere di vista l'umanità dei personaggi, ed in questo convince; spiace però che il film "immaginato" dall'autore, quella

specie di horror esistenzialista col guardiano del cimitero (presunto) ultimo uomo sulla terra, sia circoscritto a poche scene oniriche. Sarebbe stato molto più gustoso vedere la Basilicata invasa, con esiti grotteschi, da orde di zombi. Problemi di budget lo hanno probabilmente impedito. Speriamo quindi che per un outsider di talento come Giuseppe Marco Albano, già distintosi con la candidatura del corto *Stand by me* ai David di Donatello 2011, si aprano adesso nuove possibilità e strade professionalmente valide da percorrere, sulla scia di una creatività che evidentemente non gli fa difetto.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

PERCHE' NON CI LASCIANO GIOCARE CON LA TERRA AL TEATRO STUDIO UNO

di Maria Teresa Ciammaruconi



Da L'arte della gioia di Goliarda Sapienza e La porta è aperta vita di Goliarda Sapienza di Giovanna Providenti

Libero adattamento Silvia Manciatì

Regia Alessia Barbieri Pomposelli

Suoni Gaetano Conversi

Scene e costumi Paola Scafareo

Disegno luci Alessio Mastrantonio

Con Viola Sartoretto, Silvia Manciatì, Davide Maria Marucci, Arianna Paravani

Produzione Arcadia delle 18 lune

Roma, Teatro Studio Uno, dal 28 febbraio al 9 marzo 2014

Uno strano caso quello di Goliarda Sapienza.

Nata nel 1924 a Catania, trascorre la sua maturità nella Roma di Visconti, di Fellini, compagna per molti anni di Citto Maselli, attrice di teatro e di cinema, una delle intellettuali più interessanti e appartate della Roma degli anni '60. Ma dietro l'immagine di donna libera, provocatrice, artista eternamente irrisolta vive una scrittrice dalla tempra indipendente e solitaria. Solo da alcuni anni ci si occupa di lei. Tappa fondamentale per la riscoperta di Goliarda Sapienza è stata nel 2010 la biografia di Giovanna Providenti *La porta è aperta* pubblicata ad opera del piccolo editore catanese Villaggio Maori, a conferma di un interesse che continua ad essere - come dire - carbonaro.

Certo, dopo l'edizione Einaudi dell'Arte della Gioia del 2008 (successiva alla prima pubblicata da Stampa Alternativa nel 1998) l'attenzione per la scrittrice siciliana ha conosciuto un'impennata in gran parte esaurita nella babele di un'editoria usa e getta che sforna opere seguendo il ritmo forsennato dei tempi.

Ma abbandoniamo le vicende editoriali (che pure rivelano retroscena interessanti) ed entriamo in un piccolo teatro sulla Casilina, il Teatro Studio. Dal 28 febbraio al 9 marzo una piccola compagnia di giovani che opera all'interno dell'associazione Arcadia delle 18 lune ha prodotto e messo in scena uno spettacolo di grande godibilità e coraggio (nato dalla fusione delle vicende di Modesta, protagonista del romanzo, con quelle reali della

vita di Goliarda Sapienza, così come le apprendiamo dalla biografia di Giovanna Providenti) dove Goliarda, la scrittrice, convive per poco più di un'ora nello stesso spazio scenico di Modesta, l'eroina del suo romanzo. Ma attenzione, non si vuole con ciò sottolineare un'autobiografia che non c'è (come ebbe a puntualizzare la stessa Goliarda), quanto l'invivibile contiguità, l'attrazione e l'attrito che hanno legato e mai fuso due modi diversi di essere donna.

Goliarda (Viola Sartoretto), drappeggiata nel rosso teatrale, dondola sull'altalena senza poggiare mai i piedi a terra, osserva con affettuoso distacco i suoi personaggi, ne alimenta la sete di vita lei, condannata all'oscillazione e alla distanza da un divenire tanto agognato quanto inaccessibile. Attorno a lei, proprio in mezzo alla terra, rotola duramente e gioiosamente la vita di Modesta (Silvia Manciatì che ha anche curato l'adattamento) che, superata la paura che tutti ci obnubila e dato un calcio al buon senso comune, forgia tra le sue mani quella spada sanguinaria che è la sua gioia. Una gioia che la permette di penetrare nel cuore del mondo dove le pulsioni primitive hanno il loro governo e dove affonda radice la possibilità del riscatto, della libertà. L'interprete ostenta una maschera da eterna bambina che dà corpo al candore necessario per affrontare una rivoluzione senza frontiere, e anche all'esuberanza che le permette di superare l'incertezza. Appare appena coperta da stracci o mantello dalla trama larga, un intreccio amplificato di corde, quasi a riecheggiare l'immagine di un'eroina micenea, una rete azzurra che attraversa il tempo,

ma mai copre le gambe desiderose di correre. È la stessa rete che si stende sul fondo del palcoscenico a definire uno spazio che separa senza isolare.

Un altro personaggio femminile (Arianna Paravani) interpreta progressivamente i vari personaggi femminili che incontrano Modesta nel corso della sua lunga e variegata vita, una vita che certo non le ha fatto sconti, ma che pure le ha offerto qualche occasione. Per coglierla, però, è necessario rinunciare alla morale condivisa, anche alla coerenza pur di costruire quella gioia ferina necessaria al raggiungimento della conoscenza, del sapere, della consapevolezza politica. Quasi un novello Faust questa Modesta, pronta a vendersi l'anima, si ride della morale in nome di un'etica tellurica e fangosa che non conosce rinuncia. Una condotta quella di Modesta assai discutibile. Nel romanzo è pronta a liberarsi dalle persone scomode che intralciano la sua voglia di vivere. Nello spettacolo la sua spregiudicatezza feroce resta sfumata, forse incomprensibile per chi non conosce il romanzo, ma ne resta tutto il valore eversivo. Ed è proprio questa l'idea che dà forza allo spettacolo: avere compreso che quella violenza è da intendersi in termini simbolici e non realistici. Nessuno condanna Medea come infanticida, ma viene piuttosto celebrata come colei che rinuncia ad una progenie che nasce dal tradimento.

Così come Modesta non è un'assassina, ma una donna che per crescere rinuncia ad ogni convenzione.

Intanto Goliarda, avvolta nella sua rossa prigionia, continua a guardare sorridente, dall'alto della sua altalena lo scorrere della vita che forse

avrebbe voluto avere. L'ha saputa scrivere bene quell'arte della gioia che non ha mai saputo vivere; l'ha sublimata in una scrittura che ancora stentiamo a decifrare.

Difficile la gioia, molto più del dolore.

Alcune tra le molte figure maschili presenti nel romanzo sono interpretate da un unico attore (Davide Maria Marucci) che le attraversa con una versatilità brechtianamente controllata, interpretando anche il ruolo di Enzo Biagi che intervista Goliarda sulla sua esperienza in carcere (visibile su youtube). Un Biagi che sintetizza la sufficienza ottusamente ironica che caratterizza gli uomini incapaci di cogliere il potenziale rivoluzionario di una donna che con discrezione, ma con tenacia cerca una strada tutta da inventare. E bisogna dire che non è facile il ruolo di Davide Maria Marucci che deve trovare lo spazio per il primo amore di Modesta, per suo figlio e altri uomini che faticosamente si sono avvicinati alla sua intimità trovandosi a rivaleggiare anche con altre donne legate a lei da ambiguità sentimentali. Lo spettacolo affronta il tema della sessualità della protagonista con leggerezza, ma con decisione, mettendo in evidenza quell'indefinibilità dei confini che serpeggiano ambigui tra uomini e donne.

Forse in questa trasposizione drammaturgica è rimasto in ombra un altro tema che segna profondamente la vicenda di Goliarda/Modesta: la conquista della conoscenza come strumento portante della consapevolezza politica.

Certamente si è voluto evitare il rischio di scivolare nel didascalico o nell'astrazione ideologica.

Lo spettacolo funziona; sia perché rispetta i contenuti dei testi di riferimento, ma soprattutto per la presa in carico di quei contenuti che vengono riproposti attraverso un vissuto drammaturgico fresco, sorgivo, attualizzato da nuove energie.

Goliarda ne sarebbe stata contenta.

MAX PAIELLA

INDAGINE DI UN MUSICISTA AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO

di Raffaella Midiri



Regia Francesco Brandi

Musiche originali DI The Rabbits

Spettacolo di e con Max Paiella

Produzione LSD Edizioni

Roma, Teatro Vittoria, dal 4 al 16 marzo 2014

Teatro, radio, tv, musica e tanta, tanta comicità, alla base degli spettacoli del mattatore **Max Paiella** che sbarca letteralmente al **Teatro Vittoria**, con lo spettacolo *“Indagine di un musicista al di sopra di ogni sospetto”*, assieme ai suoi

amici **The Rabbits** (Alfredo Agli, Attilio di Giovanni e Francesco Redig De Campos), direttamente dal Ruggito del Coniglio, su Radio 2. Dal 4 al 16 marzo, lo spettacolo di Paiella ha registrato quasi ogni sera il sold out, trascinando il pubblico in un vortice di inarrestabili risate.

Una poltrona, dei libri sparsi, dei quadri che pendono dal soffitto e una sorta di vascello nel bel mezzo del palcoscenico; fra sogno e realtà, il nostro protagonista sembra affrontare un viaggio omerico, una sorta di Odissea nel mondo della politica italiana, infarcita e rivisitata in chiave musicale. Ed

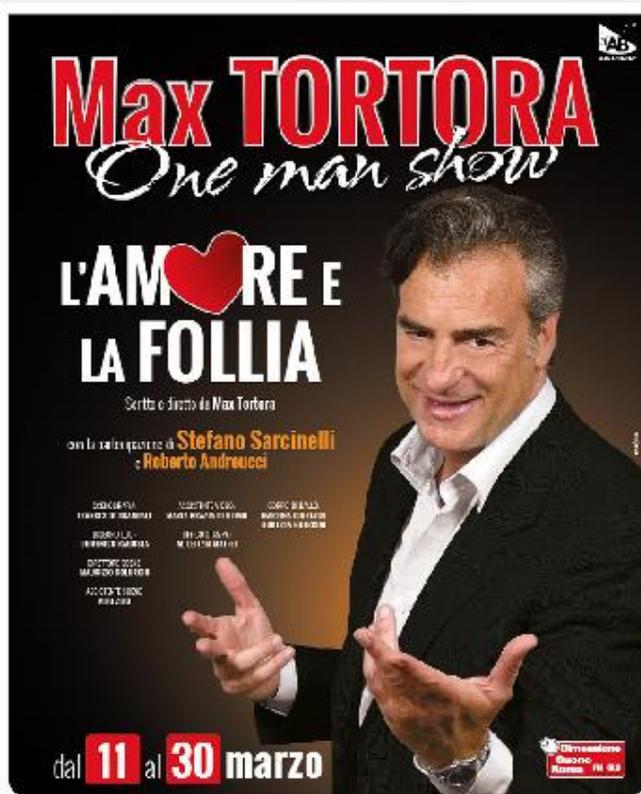
è qui che **Max Paiella** sviscera il meglio di sé, con i mille volti e le mille espressioni facciali che lo contraddistinguono nelle svariate imitazioni ed interpretazioni, conosciute dal grande pubblico grazie alle trasmissioni televisive e radiofoniche. La trama appare un pochino farraginosa, senza un concreto filo conduttore, se non l'idea di voler analizzare i personaggi che tirano le fila del Bel Paese, attraverso brevi aneddoti che finiscono sempre in musica. Non c'è scampo per nessuno: da Berlusconi a Nichi Vendola, il neo Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, l'ex Sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e l'attuale Primo Cittadino, Ignazio Marino. Le imitazioni sono 'nude', senza le maschere e i costumi che utilizza nelle mise televisive, ma il suo volto e la sua voce riescono a far immergere lo spettatore in un'atmosfera talmente coinvolgente ed esilarante, che poco importa se c'è scarsa consistenza ed omogeneità nel complesso, la risata nasce spontanea e la gradevolezza della musica allietta ogni argomento toccato, con quel tocco di satira pungente, mai volgare o esagerata. La musica rimane comunque il fil rouge che unisce il variegato parterre di personaggi che si alternano sul palco del Teatro Vittoria. Sempre riuscitissime le imitazioni un po' beffarde di cantanti e musicisti italiani, da Jovanotti a Tiziano Ferro, dai Modà all'indimenticato Franco Califano, passando persino dagli stornelli romani e osando arditissimi parallelismi con i grandi pilastri del rock internazionale, sui quali riesce a sorprendere per le azzeccate intensità vocali. Si termina con l'amatissimo personaggio Vinicius de Marones e le sue bislacche canzoncine infarcite di 'tristeza' che strappano sincere risate fino all'ultimo.

Mettere insieme una grande rosa di volti e voci non è sicuramente semplice, ma ammiriamo e ci congratuliamo ampiamente con il simpatico showman romano per la verve e la veracità con cui riesce a coinvolgere il pubblico nella sua brillante comicità.

L'AMORE E LA FOLLIA

IL NUOVO SPETTACOLO DI MAX TORTORA. UNO "ONE MAN SHOW" AL TEATRO OLIMPICO

di Massimiliano E. Pellegrino



E' uno "one man show" lo spettacolo di Max Tortora in scena al Teatro Olimpico dall'11 al 30 marzo. Per la prima volta in carriera, l'attore romano si è cimentato in una esibizione scritta, diretta e interpretata tutta da sè. Musica, ironia, commedia, varietà si mescolano in questo spettacolo che fa ridere grazie alla bravura del suo protagonista, ma che malinconicamente ci riporta anche indietro nel tempo, quando ad esempio si raccontano delle vecchie pubblicità o dell'effetto che faceva su di noi bambini

ascoltare la celebre canzone dell'Almanacco RAI.

Dicevamo della musica. La scenografia che si apre di fronte gli spettatori sulle note della celebre "Ovindoli" (parodia di "The lion sleeps tonight") celebra la sua importanza. Una band composta da sei elementi accompagna

Tortora nelle sue incursioni musicali in modalità “centone”. I centoni non sono altro che le rielaborazioni di canzoni famose in stile ironico (si cambia il testo o solo il ritornello e la canzone vira verso tutto un altro significato!). Ma Tortora è bravo a far capire che a volte basta semplicemente un'espressione del viso o del corpo a far cambiare pesantemente il significato di una canzone. Così, da Julio Iglesias a Ivano Fossati, dai Simply Red ai Gipsy Kings, l'amore e l'impegno cedono il passo al sesso e alle patologie gastro-intestinali. Sembra quasi un compendio della sua storia quando, tracciando un excursus da imitatore, Tortora ci racconta delle sue prime pubblicità e delle sue prime imitazioni sempre accompagnando il pubblico con gag e racconti. Dato il fisico imponente, Tortora ci risparmia i balletti, che sono però presenti grazie alle due bravissime e sensuali ballerine Martina Chiriaco e Roberta Guerrini.



Arriva il momento delle sue famosi imitazioni. Non possono mancare Adriano Celentano (che confonde le parole delle sue canzoni e se la prende con i suoi musicisti), Renzo Arbore, Luciano Rispoli e soprattutto Luciano Onder, che con una breve ma esilarante domanda (irriferebile su queste colonne!) strappa una risata a tutto il pubblico presente. Sul palco salgono

anche i due compagni di avventura storici come Stefano Sarcinelli e Roberto Andreucci e con quest'ultimo non può mancare il quiz “L'Eredità” con Amadeus e il “povero Giovanni” che non riuscirà mai a vincere il montepremi del quiz.

Dalla follia ci si sposta all'amore. Ospite a sorpresa sul palco è Sergio Caputo, amico dell'artista, che regala al pubblico due canzoni del suo repertorio, “Un Sabato Italiano” e una sconosciuta ai più “Spicchio di Luna”, dolce e poetico racconto sull'amore. Lo show si avvia quindi verso la fine con i sentiti omaggi a Lucio Dalla e soprattutto a Franco Califano (scorrono sul maxischermo le foto del “Califfo” e l'ultima istantanea ci regala imitato e imitatore sorridenti insieme) e Alberto Sordi. Quest'ultimo, forse il personaggio che ha fatto conoscere Max Tortora al grande pubblico, è come sempre divertentissimo alla prese con i congegni tecnologici di ultima generazione.

Insomma, un concentrato di comicità, musica ed ironia per uno spettacolo che starà in scena fino al 30 marzo al Teatro Olimpico.

IL MISANTROPO di Molière
al Teatro dell'Orologio di Roma - sala Moretti
dal 5 al 16 marzo

di Roberta Pandolfi



TRADUZIONE: Cesare Garboli
PRODUZIONE: L'albero Teatro Canzone
SCENE: Bruno Bonincontri
CON: Pietro Bontempo, Elisabetta Misasi, Giuseppe Antignati, Sonia Barbadoro, Alessandra Muccioli, Dario Iubatti, Remo Stella, Luigi Di Pietro
REGIA: Adriana Martino

TRAMA: Il protagonista Alceste è un intransigente idealista, che pretende di comportarsi senza ipocrisie e senza piegarsi a compromessi, incapace di conciliare i propri principi etici con le consuetudini sociali.

Innamorato di Célimène, una giovane donna un po' civetta ed amante della mondanità, cerca di convincerla a rinunciare al mondo a cui è abituata per amor suo.

Alla fine la differenza dei due caratteri e modi di vivere porterà alla fine della relazione ed il deluso Alceste, che nel frattempo ha perso un processo intentatogli, deciderà di espatriare.

Altro personaggio principale di quest'opera è Filinte. Filinte si contrappone dialogicamente ad Alceste, insensibile al fantasioso dover essere reclamato ad ogni piè sospinto dall'amico moralista, si ostina a restare ancorato alla realtà, affermando che il mondo con i suoi difetti non si può cambiare e quindi l'unico modo per vivere bene in questa società pervasa da immoralità e dissimulazione è l'adattamento a questo mondo fittizio. Alceste quindi segue un disegno impossibile, che porta a una vicina sconfitta. La commedia finisce con Alceste che ripudiato da tutti, abbandona la società mondana in cui si trovava e si ritira per una vita solitaria.

Bellissima rilettura di un classico della commedia di Molière, stavolta in chiave moderna ma senza eccedere.

Il misantropo (titolo originale *Le Misanthrope ou l'Atrabilaire amoureux*), è una commedia in cinque atti del drammaturgo francese Molière. Venne rappresentata per la prima volta a Palais-Royal il 4 giugno 1667, con le musiche di Jean-Baptiste Lully.

Va premesso che questa commedia nasce nella solitudine e nella crisi delle pièces di *Don Giovanni* e de *Il Tartufo*, censurate e non rappresentate, e per la depressione e la malinconia dovuti dall'abbandono della moglie dell'autore. Questi i motivi per cui ne *Le Misanthrope* Molière rinuncia alla comicità dirompente che caratterizza la maggior parte delle altre pièces, e per bocca del particolare personaggio di Alceste, proclama al mondo ad alta voce, fin dall'inizio della pièce, i propri rigidi principi, e il suo ideale utopistico di un'umanità nobilitata dalla virtù.

Il misantropo affronta impietosamente i temi essenziali del vivere: il rapporto con gli altri, con la società, con il mondo, con la donna amata. L'esigenza di assoluto di Alceste, il giovane protagonista ritratto da Molière, nemico dei compromessi e dei capricci dell'alta società, si scontra non soltanto con le ipocrisie e i vizi altrui, ma anche con le debolezze innocenti, con i necessari galatei del convivere che lui interpreta come inutili ipocrisie. È questo, soprattutto, a dare al personaggio quella complessa e indefinibile ambiguità che si realizza sulla scena in una varietà interpretativa con pochi riscontri nel teatro di tutti i tempi.

Il protagonista Alceste, qui magistralmente interpretato da Pietro Bontempo, è un uomo onesto e giusto che detesta ogni forma di ipocrisia fino alla nausea, ma quasi per contrappasso, si innamora di Cèlimène (interpretata da Elisabetta Misasi), una donna capricciosa, frivola, bugiarda e ipocrita fino al midollo a cui però il nostro protagonista perdona qualunque nefandezza in nome dell'amore.

Tutti i personaggi del Misanthropo impersonano vizi, ragioni, nevrosi, ipocrisie, eccessi e contraddizioni che caratterizzano il genere umano, abbattendo le barriere del tempo e dello spazio; in questa commedia si alternano farsa e tragedia le cui sfumature tenui si alternano a tinte forti.

I personaggi rappresentano singolarmente i difetti del genere umano e così Filinte (interpretato da Giuseppe Antignati) unico vero amico del protagonista, nella commedia impersona il lume della ragione, la diplomazia forzata agli estremi, nonché valvola di sfogo del protagonista;

Eliante, timida cugina e amica di Célimène segretamente ma disperatamente innamorata di Alceste è impersonata e delineata magistralmente da Alessandra Muccioli; Arsinoé conoscente e infida amica di Célimène (interpretata da Sonia Barbadoro) che impersona magnificamente l'invidia, gli adolescenti di oggi probabilmente la definirebbero una "bastarda dentro" non a torto, poiché assidua seminatrice di zizzania; poi c'è Oronte (interpretato da Dario Iubatti) che impersona abilmente

l'opportunismo e il servilismo viscido, di lui si dice che abbia conquistato la sua posizione privilegiata facendo affari sporchi e vivendo da gran signore; ci sono infine



Clitandro (interpretato da Remo Stella) e Acasto (interpretato da Luigi Di Pietro) due marchesi pieni di sé, che si contendono inutilmente la mano della bella Célimène, anch'essi perfetti nella loro interpretazione.

La commedia si apre con un dialogo piuttosto acceso tra Alceste e Filinte in cui il protagonista spiega all'amico i motivi per cui rifugge dai rapporti umani. Alceste infatti afferma che tutti, nessuno escluso, sono falsi e ipocriti e pur di seguire le convenzioni sociali sono disposti a mentire, ad essere opportunisti e a sostenere di provare sentimenti che in realtà non nutrono.

Ma Alceste non è un solitario per scelta degli altri, ossia un emarginato, al contrario è un solitario per sua scelta, perché non ama la compagnia dei suoi simili; il sottotitolo della commedia (non a caso) lo definisce anche un *“innamorato atrabiliare”*, ovvero persona con un *“travaso di bile”* dunque, un nevrastenico, un malato, una persona patologicamente piena di rabbia, e dal dialogo iniziale lo si evince pienamente.

Tutti gli interpreti di questa pièce teatrale sono perfettamente calati nella parte, incredibilmente realistici e attuali, e il risultato finale è uno spettacolo divertente, interessante, mai anacronistico; una nota particolare merita la regia curata da Adriana Martino che ha saputo così ben amalgamare e dirigere attori tanto diversi tra loro e produrre un risultato così ben articolato e gradevole.

Molto curati e sincronici anche i costumi. Scenografie essenziali ma non troppo, ritmo di recitazione scorrevole e mai lento. Recitazione coinvolgente, ben impostata ma mai sopra le righe da parte di tutto il cast.

Molière attraverso il misantropo, obbliga lo spettatore ad una riflessione sui tempi odierni, in cui niente è più o bianco o nero come vorrebbe il protagonista, ma tutto è ormai di una indefinita tonalità di grigio.

Il personaggio di Alceste è contraddittorio, patetico, ridicolo, ma essenziale nella storia, mentre gli altri personaggi seppure di spessore, che ruotano intorno al protagonista, nella storia sono quasi evanescenti come la cipria che li imbelletta, affannati nel loro dolce far nulla, tronfi e vanesi e ben

rappresentano quel mondo lezioso della corte di Luigi XIV, che purtroppo ci appartiene oggi più che mai.

Ho riscontrato infatti una serie di analogie tra la commedia e le moderne vicissitudini proprie dei giorni nostri, in cui il successo purtroppo si ottiene solo attraverso opportunismo servilismo e ipocrisia proprio come Oronte, mentre nella commedia, che non dimentichiamoci è datata 1667, il protagonista ipotizza che possa esistere un mondo scevro da ogni falsità, ma purtroppo è il solo a credere in questa utopistica opportunità.

La vera grandezza di Molière consiste però nella sua capacità psicologica di farci intendere, di farci percepire il dubbio, sul fatto che la ragione non stia tutta dalla parte di Alceste. Grazie a Molière ci accorgiamo di quanto Alceste sia esagerato, quasi patologico in questo suo essere convinto di avere ragione, incapace di sentire le necessità degli altri e comprendere le loro ragioni. Forse non può capire gli altri perché si è rintanato in una sorta di bolla di sapone in cui si circonda e si fa scudo delle sue solide certezze apparentemente inattaccabili.

MUSICA MUSICA

LE ZOCCOLE MISTERIOSE INTERVISTA

di Sara Di Carlo



Il gruppo nasce a Vasto negli anni '90 e dopo peripezie assortite, momenti di riflessione, avversità e milioni di bottiglie di Peroni, arriva il primo CD delle Zoccole Misteriose, intitolato "La crisi, l'amore e le zoccole".

L'album riassume dopo diverse rivisitazioni e rielaborazioni il repertorio che più ha colpito l'immaginario dei seguaci delle Zoccole Misteriose, che ormai hanno già attraversato due generazioni.

www.facebook.com/lezoccolemisteriose

Non posso non chiedervi le motivazioni della scelta del nome della vostra band, essendo alquanto particolare. Come nasce? Vi ha mai creato problemi, magari col pubblico femminile? O invece ne coglie il lato ironico?

Il nome ha molti significati. Ma sono tutti misteriosi. Quello meno misterioso, e che posso dirti, è che si riferisce a numerose storie d'amore finite male.

Non ci ha mai creato problemi, anzi è piacevole vedere ai concerti un certo numero di "rattusi" attirati proprio dal nome che pensano di trovarsi di fronte una band femminile.

Chi si cela dietro "Le zoccole misteriose"?

Se te lo dicessi non sarebbero poi così misteriose.

"La crisi, l'amore e le zoccole" è il primo disco, nato dopo svariate vicissitudini, imprevisti e anche cambiamenti all'interno della band nel corso degli anni. Un percorso "travagliato", ma giunto finalmente a un epilogo. Siete soddisfatti?

Lo scopo del disco è raccogliere i pezzi che più hanno colpito l'immaginario collettivo e direi che abbiamo raggiunto lo scopo, scegliendo i pezzi preferiti dai nostri amici che sono stati scritti nell'arco di circa 20 anni.

Un disco profondamente punk, ma contaminato anche da diverse influenze musicali ed artistiche, dovute al cambiamento dei vari componenti della band. Qual è dunque il sound che il pubblico deve aspettarsi di sentire?

Aspettare è sbagliato, bisogna provarlo!

I temi principali del vostro disco sembrano fare leva su dei temi alquanto sentiti nella contemporaneità dell'universo maschile. E' così?

Rispecchiano semplicemente la nostra vita.

I vostri testi sono ironici, crudi, con diversi livelli di interpretazione. Frutto di esperienze o storie del mondo, magari scomode, che nessuno vuole mai raccontare?

Vero, spesso dire quello che si prova è sconveniente.

Qual è il brano che più identifica il vostro sound?

Il prossimo che scriveremo!

Pensate in futuro di sviluppare un secondo disco, magari in termini più brevi? E se sì, pensate di nuovo di cambiare il nome della band?

Tutto può succedere, anche se non pensiamo di cambiare il nome della band.

Qual è invece la realtà che contorna la vostra scena musicale e dove vi collocate?

La nostra scena musicale si colloca tra i bar e le cantine ed in genere ci collochiamo nei peggiori bar di Caracas.

Apparizioni live future?

La prossima serata si terrà il 29 marzo presso il Bobby's bar di San Giacomo degli schiavoni. Accorrete numerosi!

Per le serate future tenete d'occhio la nostra pagina su Facebook.

WEST COAST ROCK, ATTO SECONDO

THE BAND

di Sara Fabrizi



Quando il rock sgorga dalle radici e dai miti della frontiera americana incontriamo The Band. Storico gruppo rock canadese, formatosi a Toronto nel 1967. 5 i componenti: Robbie

Robertson (chitarra, pianoforte); Richard Manuel (organo, armonica, sassofono, batteria); Garth Hudson (tastiere, sintetizzatore, sassofono); Rick Danko (basso, violino) e Levon Helm (batteria, cordofoni e voce).

Iniziarono a suonare insieme facendosi chiamare The Hawks e successivamente Levon And The Hawks; in questo periodo produssero un singolo intitolato Canadian Squires, per la Ware Records; la prima grande occasione, però, fu quando Bob Dylan li reclutò come propria band durante il suo tour del 1966 (documentato nell'album discografico The Bootleg Series Vol. 4: Bob Dylan Live 1966, The "Royal Albert Hall" Concert e nel film documentario Eat the Document). Dopo aver lavorato con Dylan, il gruppo si ritirò per la prima volta per incidere del materiale proprio, e da allora è iniziata la loro instancabile carriera costellata di successi.

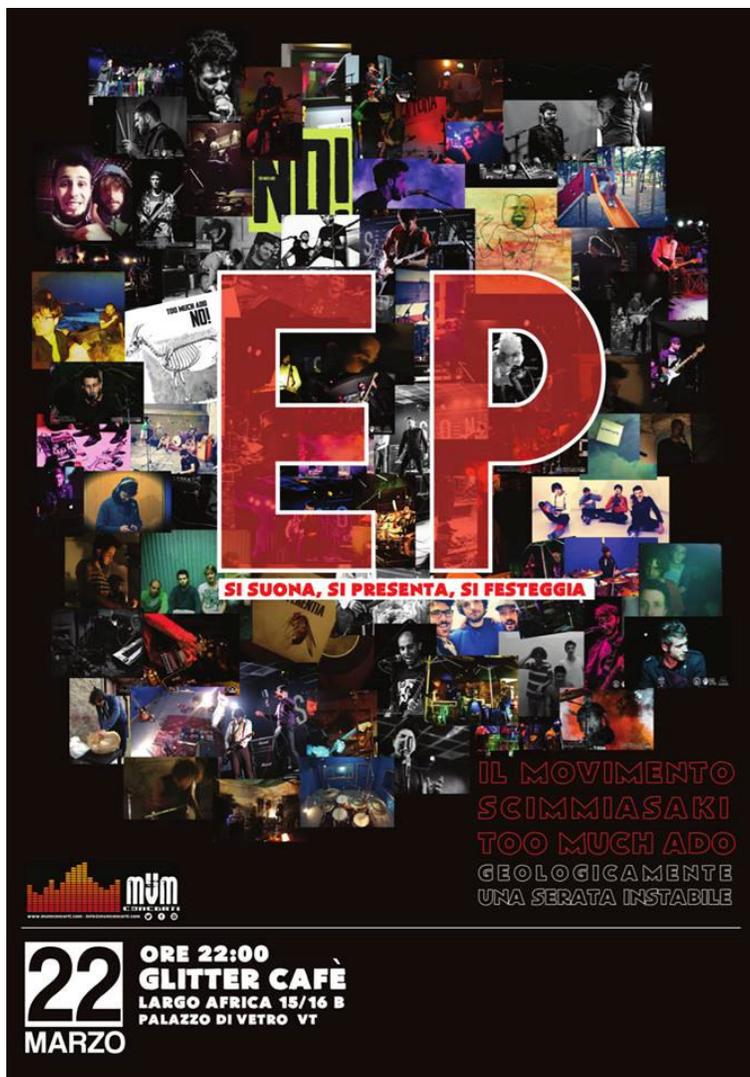
La Canadian Music Hall of Fame e la Rock and Roll Hall of Fame li hanno inclusi nella lista degli artisti storici; la rivista Rolling Stone li ha classificati in posizione numero 50 nella classifica delle band immortali.

Basterebbero queste poche, essenziali informazioni a rendere l'idea della grandezza del gruppo. Seconda metà degli anni '60, rock radicato nel territorio, collaborazione con un mostro sacro quale Dylan. Gli elementi del successo ci sono tutti. Eppure l'essenza di The Band è molto di più di quanto possano dire i numeri e i riconoscimenti che testimoniano il loro successo. E' emozione pura nella canzone "The Weight" . I pulled into Nazareth, was feelin' about half past dead; I just need some place where I can lay my head. "Hey, mister, can you tell me where a man might find a bed?" He just grinned and shook my hand, "No!", was all he said. "Take a load for free". "The Weight", edito anche a 45 giri, unico hit in carriera, poi inserito nella colonna sonora di "Easy Rider". Qui basterebbe la musica: apertura di chitarra acustica, pochi inimitabili arpeggi e ingresso ("Ba-dum-badum-dum") della batteria. Quindi il pianoforte e le voci. Nel mezzo splendidi cori a tre, fragili ed effimeri come un soffio di vento. E' la parafrasi del sound: artigianale, immediata, costruita sul felice equilibrio di pochi ingredienti azzeccati. L'allucinazione dei testi è comica: gli incontri dell'eroe pellegrino a Nazareth in cerca di riposo e rifugio. Da notare la volontà del protagonista di assorbire senza interessi il dolore della gente, togliere il peso della vita dalle schiene stanche della società. La risposta ancora negativa, è tuttavia gestita con ironia e fatalismo.

The Band e' rievocazione storica in "The night they drove old dixie down". Un testo che narra del periodo finale della Guerra di Secessione americana e delle sofferenze degli Stati del Sud. Ma soprattutto The Band è potere evocativo in "I shall be released". "I see my light come shining from the west down to the east any day now, any day now I shall be released". Il commiato di "I Shall Be Released", cantato da Manuel, riassume l'insanabile dicotomia debolezza/speranza, le distanze del cuore da colmare, il bisogno di dare e ricevere amore (simboleggiato nel brano dalla luce), la libertà come chimera da afferrare con un ultimo, titanico sforzo. Riesci a immaginarti quella notte di tanti anni fa: l'illuminazione fioca delle candele, la cantina polverosa, cinque tempestosi artisti con barba, cappelli e quel sorriso amaro capace di sgretolare la più dura delle rocce. "Any Day Now, Any Day Now, I Shall Be Released"... Pezzo fantastico, negli anni da molti reinterpretato, da ascoltare rigorosamente chiudendo gli occhi.

RELEASE PARTY DELL'EP DEI TOO MUCH ADO IL 22 MARZO AL GLITTER CAFE' DI VITERBO

Comunicato stampa



“I Too Much ADO sono 4 ragazzi rumorosi, senza basso, spesso sudati, distorti, con camicie colorate e calzini a righe. Suonano qualche cosa di simile al blues, al rock, al noise, all'indie, al post punk, allo stoner, al pollo della domenica. Amano suonare e farsi conoscere con i live, quindi evitano lunghe e noiose parole delle quali non ve ne fregherà assolutamente un cazzo.”

Così i Too Much ADO - band di Alessandro Medori, Claudio Pisa, Valentino Rosi e Andrea Saraca - presenta se stessa e la propria genuinità e soprattutto ci introduce al proprio sforzo artistico più maturo.

Il 17 febbraio è uscito infatti “No!” il primo EP del gruppo, lavoro completamente autoprodotta e autofinanziato, messo a disposizione nel formato digitale per chi voglia conoscere il loro troppo rumore.

Il Release Party ufficiale dell’EP è fissata per sabato 22 marzo, presso il Glitter Cafè di Viterbo in una serata organizzata da Mvm Concerti, agenzia del cui roster fanno parte i Too Much Ado.

Al di là delle presentazioni ufficiali e in linea con gli obiettivi del gruppo la serata del 22 marzo vuole essere l’occasione per far conoscere la propria musica e per celebrare il raggiungimento di un obiettivo importante con chi ha creduto nel progetto, anche per questo i Too Much Ado divideranno il palco con Il Movimento – altra band del roster di Mvm Concerti, freschi dell’uscita dell’EP “Indifferentia” - e gli Scimmiasaki, usciti da poco con l’omonimo EP, in una serata dove la musica presenta se stessa, si conosce e ri-conosce.

Info band:

Il movimento

Questa storia inizia nel 2007, quando tre individui accomunati dalla voglia di fare qualcosa, di mettersi in gioco, iniziano a suonare. I primi tempi sono duri, cover su cover obbligano i tre a ore di prove senza ottenere qualcosa di concreto. Solo dopo capiranno che senza quelle cover ora non saprebbero suonare insieme. Spinti dalla voglia di esprimersi cominciano a comporre pezzi originali, girano un po': pub, feste di paese, concorsi a non finire, un

bel po di gavetta li fa crescere, il confronto con gli altri diventa essenziale. Passati già due anni, tra il 2009 e il 2010, le cose cominciano a cambiare. Presa coscienza delle loro capacità e soprattutto delle loro potenzialità, i tre armati di tanto coraggio e un po' di presunzione si spingono verso la capitale. Contest, locali, circoli, manifestazioni all'aperto, il motto è: "si suona ovunque", i tre riescono a contattare i toscani Malfunk e con loro condividono una serata al "Contestaccio", un live che i tre ricorderanno per sempre. Da lì a breve partecipano, ma soprattutto vincono, il "Notetempo Contest" che li porta alla realizzazione del loro primo e vero demo. Grazie alla collaborazione con lo studio "Tracce Sonore" prende vita nel 2011 "Stato di Insicurezza" un EP di tre tracce che finalmente rende la musica dei tre un qualcosa di tangibile, un'entità fisica.

Dopo tante serate e molte soddisfazioni il 2012, si apre all'insegna delle novità. Infatti i tre individui diventano quattro. Un nuovo componente entra nel progetto con il compito di rendere il live più coinvolgente e pieno grazie all'introduzione di synth e campionatori.

Il 2013 si apre con una sorta di rinascita, un ripensamento totale del concetto di band, seguito da un radicale cambiamento dell'immagine e della formazione, alla batteria subentra Edoardo al posto di Simone.

Il loro nome trasmette questo cambiamento. Infatti Il Movimento non vuole essere una band statica, una band che finito il live esaurisce il suo compito. Il Movimento si propone come una realtà musicale che vuole coinvolgere chi ascolta, attraverso commenti e critiche, attraverso un qualsiasi tipo di

feedback che non renda il pubblico passivo, instaurando un dialogo continuo fra individui.

Scimmiasaki

Scimmiasaki è un progetto musicale che vide la luce grazie all'incotro di 4 personaggi provenienti dalle varie sponde di quel dolce e inquinatissimo fiume che è il Tevere. Giacomo (voce, chitarra, tastiera) Niki (basso) Giuseppe (Voce, chitarra) e Cristian (batteria) iniziano a suonare nel freddo novembre dell'anno 2012 e, nonostante ci sia ben poco da raccontare a causa della loro recente e (ancora) corta storiella, possono però vantare alcuni simpatici concertini insieme a gruppi come Nobraino, Luminal e Gazebo Penguins. Il 14 febbraio è uscito l'omonimo EP, contenente 7 brani, disponibile in streaming e free download. Il disco tocca più argomenti senza un ordine o una concezione predefinita ma solo seguendo la libera ispirazione sia per musica che argomenti.

CALIBAN

GHOST EMPIRE

di A. T.



CALIBAN - GHOST EMPIRE -
CENTURY MEDIA - 2014

Produzione: Marc Goertz

Formazione: Andreas Doerner -
voce; Denis Schmidt - chitarra e
voce; Marc Goertz - chitarra; Marco
Schaller - basso; Patrick Gruen -
batteria

Titoli: 1 - King; 2 - Chaos -
creation; 3 - Wolves & rats; 4 -
Nebel; 5 - I am ghost; 6 - Devil's
night; 7 - Your song; 8 - Cries &
whispers; 9 - Good man; 10 - I am
rebellion; 11 - Who we are; 12 - My

vertigo; 13 - Falling downwards (bonus track feat. Matt Heafy)

Puntuali come una cambiale, i Caliban, mai oltre i due anni di attesa per un nuovo disco, merce rara di questi tempi.

In linea di massima vengono confermate le scelte strategiche del precedente *I am nemesis* del 2012, già trattato su queste pagine: un 70-80% della cattiveria pura che contraddistingue i Caliban da 16 anni e 9 albums, con quelle melodie inserite, a mio avviso, più per noia che per pretese

commerciali, visto che la carriera dei cinque tedeschi ha già attribuito loro il seguito spettante. Forse la componente più soft viene leggermente accentuata, ma intendiamoci, resta un disco di metalcore puro e i più intransigenti potranno storcere gli occhi in un paio di occasioni, non di più.

Ad esempio sul singolo *Devil's night*, in cui tra le consuete asprezze del vocalist Andreas Doerner, talora ai limiti del rutto libero alla Fantozzi, si insinuano parti melodiche e orchestrali, per poi chiudere con delle campane neanche troppo cupe.



Oppure in un paio di altri episodi, secondo me interessanti ma innegabilmente meno congeniali ai puristi del genere, come i vari stop & go di *Cries & whispers*, in cui il cantato, coerentemente col titolo, galleggia tra due timbri completamente diversi, o come certe armonie oscure di *Wolves & rats*, intrigante anche nel suo finale addormentato.

Perfino l'opener *King*, sebbene molto tirata, concede una tregua centrale, poi, se si eccettua il coro lamentoso ma poco velenoso, direi quasi sognante, di *I am rebellion*, per il resto la potenza sonora che appartiene al gruppo è intatta, compresa quella di *Nebel*, pezzo cantato in lingua tedesca, e nella bonus track *Falling downwards* con annessa comparsata di Matt Heafy dei Trivium.



Rispetto al disco precedente, notevole passo in avanti per quanto riguarda la copertina, una città-fantasma semidistrutta rispetto al faccione sfregiato di *I am nemesis*, ma nella sostanza poco si smuove nella considerazione della band finora acquisita: una sensazione di ordinario a vedere il bicchiere mezzo vuoto, una fede incrollabile in quel che fanno a vederlo mezzo pieno.

CULTURA CULTURA

VITTORIO MESSINA POSTBABEL E DINTORNI

di Sara Di Carlo



Roma, 26 Febbraio 2014, Museo
Macro Testaccio

Dal 27 febbraio fino al 4 Maggio
2014 è possibile visitare presso il
Museo Macro, museo d'Arte
Contemporanea Roma,
l'esposizione personale dedicata
all'artista siciliano Vittorio

Messina.

Il percorso espositivo, curato da Bruno Corà, si articola in quattordici opere, alcune delle quali di grandi dimensioni che occupano quasi per interezza uno dei due padiglioni del Macro preposti alla mostra.

Le opere sono state realizzate tra il 2013 ed il 2014, e rappresentano il culmine e la maturazione artistica del Messina. Una mostra, seppur con opere diverse, che risulta essere in stretta relazione con l'esposizione che si terrà in aprile presso la Kunsthalle di Goppingen in Germania, a cura di Werner Meyer e Bruno Corà.

Le opere presenti presso il Museo Macro rappresentano quindi il massimo linguaggio espressivo del Messina, passando dalle grandi installazioni, quali "Habitat in una regione piovosa" e "Il Villaggio Vicino", in una costruzione / decostruzione



(l'interpretazione è volutamente lasciata al visitatore) degli abitati umani. Nella prima opera si scava all'interno dell'habitat umano, lasciando l'essenziale struttura abitativa in esposizione. L'opera è composta prevalentemente da materiale edile, con all'aggiunta di alcuni ombrellini colorati al posto del soffitto.

"Il Villaggio Vicino", altra grande installazione composta da blocchetti e corredata anche da alcuni scaffali colorati, è in stretta relazione con l'opera "Preparativi di Nozze", una serie di tende di seta colorate incastonate in piccoli balconcini in ferro, ciò un po' a simboleggiare l'atto di affacciarsi sul mondo ed essere al contempo esposti al mondo. Uno dei più grandi riti che

si mettono in scena e che si vogliono condividere con il mondo è ancora quello del matrimonio. Due opere che non possono esistere l'una senza l'altra.



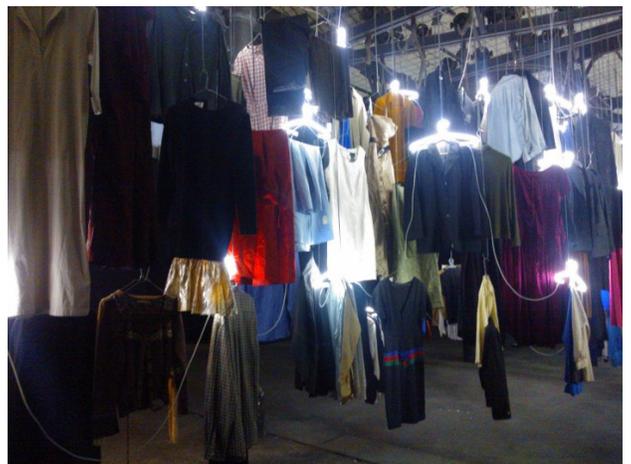
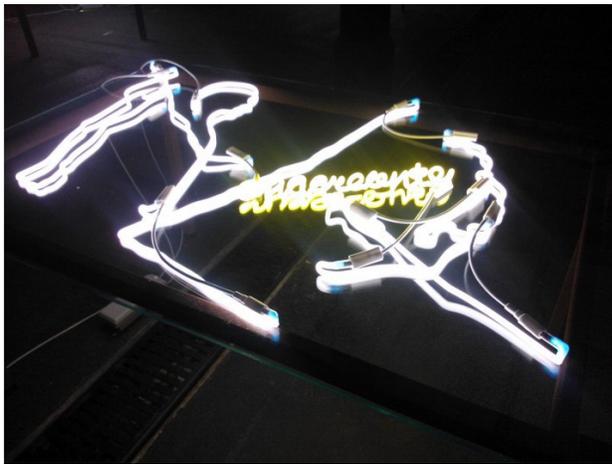
A seguire “Quelli che non ci sono”, un'opera composta di abiti eleganti attaccati a delle stampelle che si alternano a stampelle vuote, a simboleggiare proprio coloro che non sono presenti.

Giochi di luce e di incastri per le opere “Sette Poeti Muti”, composti da tubolari al neon che compongono ognuno il nome ed il ritratto del poeta.

Il ciclo delle tele “Babel” invece sono ispirate proprio alla leggendaria Torre di Babele, la costruzione di cui si narra nella Bibbia, ove su sfondi che ricordano l'architettonica struttura, vi scorrono lettere, talvolta non in senso compiuto, che compongono frasi che il visitatore può comprendere ed interpretare.



La bellezza delle opere del Messina risiede proprio nell'interpretazione libera che il pubblico sente di poter esprimere, seguendo le indicazioni dell'artista, seppur inducendo a porsi degli interrogativi, in quel paesaggio urbano misto tra costruzione e decostruzione, in un panorama che si va arricchendo o sfaldando, a seconda dei punti di vista, in una visione poetica del viver quotidiano.





ANGOLI DI ROMA - SAN LORENZO FUORI LE MURA

di Anna Maria Anselmi



A ridosso del Cimitero Monumentale, il Verano, sorge la basilica di San Lorenzo fuori le Mura.

In questa chiesa è conservata la tomba di San Lorenzo martirizzato nel 258 d.C. ed anche il monumento sepolcrale

dello statista Alcide de Gasperi, oltre alle tombe di cinque Papi, San Sisto III, Sant'Ilario, San Zosimo, papa Damaso II e il beato Pio IX.

Questa chiesa ha origini molto antiche perché la sua prima costruzione la dobbiamo all'Imperatore Costantino che la fece erigere sul luogo del martirio di San Lorenzo.

Durante il pontificato di Papa Pelagio II (579-590) fu costruita una nuova chiesa e successivamente la costruzione di Costantino fu lasciata all'abbandono.

In occasione dell'incoronazione di Pietro di Courtenay quale imperatore latino di Costantinopoli, nel 1217, Papa Onofrio III fece grandi lavori di restauro e di ristrutturazione.

Alla fine dei lavori la Basilica si presentava ricca di affreschi che raffiguravano la vita di San Lorenzo ed anche di Santo Stefano, primo martire cristiano, sepolto sotto l'altare maggiore unitamente a San Lorenzo titolare della chiesa.

Dal 1374 al 1847 la chiesa fu la sede del Patriarca latino di Gerusalemme, tale sede fu poi trasferita a Gerusalemme da Papa Pio IX.

Durante il periodo barocco ci furono molte trasformazioni e tra il 1855 e il 1864 l'architetto Virgilio Vespignani



curò il restauro eliminando alcune sovrastrutture del periodo precedente.

Purtroppo durante la II seconda guerra mondiale la chiesa subì gravissimi danni per il bombardamento su Roma, ma recuperando molto materiale originale si poté procedere alla ricostruzione che ebbe termine nel 1948, anche se gli antichi mosaici che ornavano la facciata originaria andarono quasi completamente perduti.

Nel 1957 furono effettuati degli scavi a ridosso delle mura del Cimitero Monumentale e così sono stati ritrovati i resti della basilica edificata da

Costantino, un grande edificio con colonne e sotto la basilica stessa sono affiorate cripte e molti altri locali.



Davanti alla Basilica si apre un grande piazzale voluto da Papa Pio IX e una colonna su cui si innalza la statua di San Lorenzo, opera di Stefano Galletti e a fianco sorge il campanile romanico e il monastero.

Su questo piazzale si apre il portico del XII sec. antistante la facciata con sei colonne, qui sono conservati alcuni sarcofagi e il monumento funebre di Alcide de Gasperi, opera di Giacomo Manzù.

L'ingresso della chiesa è ornato da due statue in marmo di epoca medievale raffiguranti due leoni. L'interno della chiesa conserva il monumento funebre del Cardinale

Guglielmo Fieschi composto da un sarcofago del III sec. e da un baldacchino cosmatesco, anche il pavimento è opera dei Cosmati.



Molte altre opere di vari artisti arricchiscono questa antica Basilica, che se anche situata ben lontana dal centro storico merita di essere visitata, io spero che queste poche note risvegliano il vostro interesse e vi spingano fino al quartiere San Lorenzo, vi garantisco che non ve ne pentirete.

LIBRI COME FESTA DEL LIBRO E DELLA LETTURA

di Sara Di Carlo



*Roma, 7 Marzo 2014, Auditorium
Parco della Musica*

Dal 13 al 16 Marzo 2014 torna
“Libri Come”, una delle più
longeve manifestazioni promossa e
organizzata da Fondazione Musica

per Roma a cura di Marino Sanibaldi, con la collaborazione di Michele De Mieri e Rosa Polacco, all'interno dell'Auditorium Parco della Musica di Roma.

Il filo conduttore di questa quinta edizione vede come protagonista il tema del lavoro, tra appuntamenti, iniziative, presentazioni, dialoghi, mostre, laboratori ed altre iniziative presenti all'interno della manifestazione.

Il tema del lavoro è analizzato da celebri ospiti internazionali, come il sociologo statunitense Richard Sennett e l'antropologo Marc Augé, in maratone collettive nelle quali le tematiche occupazionali e sociali sono

passate sotto diverse lenti di ingrandimento, come quella dei giornalisti, imprenditori ed attivisti in “Come il lavoro. Ieri, oggi e domani”, e come di scrittori, musicisti e artisti nella serata conclusiva della festa con “Tutti al lavoro”.

Tra gli ospiti presenti vi saranno John Grisham, Andrea Camilleri, Umberto Eco, John Banville, Donna Tartt, Philipp Meyer, Kyung-sook Shin, Camille Paglia, Jared Diamond, Giuseppe De Rita, Stefano Bartezzaghi, Mario Calabresi, Massimo Recalcati, Mauro Corona, Antonio Pennacchi, Michele Serra, Sandro Veronesi, Jhumpa Lahiri, Melania Mazzucco, Corrado Stajano, Rosetta Loy, Francesco Piccolo, Stefano Rodotà, David Grossman e Antonio Moresco.

Da tenere sotto osservazione anche lo spazio “Garage”, unico spazio ad ingresso libero, ove si alterna una ricchissima proposta di narratori della giovane generazione italiana, molti dei quali presenteranno al pubblico il loro esordio letterario.



Una manifestazione del tutto unica nel suo genere che non vede l'oggetto libro come protagonista, bensì si dimostra essere un appuntamento rivolto allo scambio di opinioni tra pubblico, addetti ai lavori, scrittori, ed editori, seguendo il tema del Lavoro.

Grande attenzione anche al pubblico delle scuole che sarà coinvolto con iniziative a loro dedicate, per avvicinare sempre più i giovani allo stupendo mondo letterario.

All'interno dell'Auditorium Parco della Musica vi saranno anche alcune cariole piene di libri, ove portando con sé un libro, si potrà effettuare un libero scambio con quelli messi a disposizione.

L'ingresso per la manifestazione e le attività correlate è di 2 Euro, salvo diverse indicazioni dei singoli eventi.

Per maggiori informazioni sul programma e le attività, vi invitiamo a consultare il sito www.auditorium.com.

CAMERINI

LE EMOZIONI, I PENSIERI E I SEGRETI DEGLI ATTORI PRIMA DI ENTRARE IN SCENA

di Sara Di Carlo



Roma, 3 Marzo 2014, Teatro Ambra Jovinelli

Il palcoscenico del Teatro Ambra Jovinelli di Roma si trasforma per l'occasione in una raccolta sala a tu per tu con gli attori Marco Baliani, Stefano Accorsi e Pierfrancesco Favino, protagonisti delle prime puntate di questo originale format in onda su Sky Arte HD dallo scorso 7 marzo e ogni venerdì alle ore 21.30 sui canali 110, 130 e 400 di Sky.

Un format originale in coproduzione con Nuovo Teatro ed in collaborazione con Fondazione Teatro della Pergola e Stephen Greep, ove Marco Baliani incontra e racconta gli interpreti dietro le quinte, assecondando così tutte quelle curiosità che nascono dal pubblico che spesso, a spettacolo finito, cerca di insinuarsi nei camerini degli attori proprio per complimentarsi con l'opera appena narrata, ma soprattutto per

chiedere ai protagonisti in che modo ci si trasforma nel personaggio interpretato.

“Camerini” apre quindi le porte delle quinte teatrali al pubblico, raccontando da un punto di vista diverso dal solito, la trasformazione dell'attore in personaggio e viceversa. Un processo sentito, emozionale, talvolta travagliato, che non manca di contornarsi anche di curiosità, aneddoti, prove generali, rituali ed inquietudini. Di quegli attimi che distanziano la messa in scena vera e propria, a contatto diretto col pubblico, in



un sorprendente ed affascinante viaggio con gli attori Stefano Accorsi, Pierfrancesco Favino, Valerio Mastandrea, Pippo Delbono, Emma Dante, Elio De Capitani e Ferdinando Bruni.

Marco Baliani, attore, scrittore e regista, è il perfetto “indagatore” delle quinte e dell'animo dell'attore, con il quale i protagonisti si lasciano andare a profonde riflessioni e confessioni, emozionandosi per la straordinaria

magia e atmosfera ricreatasi, che pone l'attore stesso a tu per tu con il pubblico.

I Teatri coinvolti per questo bellissimo format sono il Teatro della Pergola di Firenze, dove è andato in scena lo spettacolo "Giocando con Orlando" con Stefano Accorsi e Marco Baliani, proseguendo con il teatro Ambra Jovinelli con lo spettacolo "Servi per due" con Pierfrancesco Favino, passando per il Teatro Mercadante di Napoli e lo spettacolo "Le Sorelle Mancuso" con Emma Dante, salendo poi a Torino con il teatro Le Fonderie Limone, per lo spettacolo "Frost/Nixon" con Elio De Capitani e Ferdinando

Bruni, tornando di nuovo a Roma

al Teatro Ambra Jovinelli e lo

spettacolo "Qui e Ora" con

Valerio Mastandrea, per

concludere con lo spettacolo

"Orchidee" di Pippo Delbono al

Teatro Argentina di Roma.

Sky Arte, con il suo linguaggio

contemporaneo e mai

didascalico, continua a

raccontare il mondo dell'arte

nelle sue forme più svariate,

proponendo al pubblico anche

altre produzioni originali, come



“On the road – Joe Bastianich Music Tour”, un viaggio alla scoperta delle tradizioni musicali del nostro paese, proseguendo con “Federico Buffa racconta... Storie Mondiali”, dieci puntate legate alla storie dei mondiali di calcio. Per tornare all'arte ed in particolar modo alla musica, ci sarà il format “Meet the Rockers” in compagnia di Omar Pedrini, alla scoperta del rock.

“7 Meraviglie” invece narrerà la magnificenza delle sette meraviglie del mondo, in una chiave del tutto suggestiva, mentre torneranno anche “DE.SIGN-seconda stagione: luoghi disperatamente contemporanei” per immergersi nei luoghi e gli oggetti del design in contemporanea con il fermento creativo del Salone del Mobile di Milano e “Bookshow”, il programma dedicato alla scoperta dei libri e delle suggestioni raccontate dai personaggi famosi.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

